

L'orizzonte degli eventi.

Il cinema di Daniele Vicari

di Franco Vigni

Sospeso tra l'istanza documentaristica e la tensione verso la narrazione e il cinema di finzione, Daniele Vicari si è imposto, nel panorama del "giovane" cinema italiano – quello della generazione dei quarantenni/cinquantenni – come uno dei più acuti, attenti e partecipi osservatori della realtà, della storia passata e di quella recente, dei lampi della lontananza che possono abitare il presente, degli aspetti molteplici e talvolta irrisolti del "suo" e del nostro paese. È dalla realtà, d'altronde, dall'attenzione alla sua dimensione sociale, economica e politica che il percorso artistico dell'autore rietino – dopo un periodo di formazione e attività critica – ha origine, trattando, nel campo del documentario, temi quali l'ambiente, le lotte partigiane, la vita dei pastori del Gran Sasso, la passione italiana per le automobili, le lotte operaie e i licenziamenti, in un procedimento di confronto e di interrogazione tra un tempo preterito intriso di entusiasmo e speranze e un presente gravido di ombre e incertezze. Attraverso le immagini Vicari racconta il mondo che lo (e ci) circonda, le caratteristiche, la storia, le contraddizioni di un'Italia sfaccettata e complessa.

Dalla realtà e dall'esplorazione di essa, e dagli interessi che nutrono l'intera sua produzione documentaristica, Vicari attinge anche per le sue storie di finzione, trasferendo il proprio precipuo sguardo registico dal documentario al cinema narrativo in racconti – originali o provenienti da testi letterari – nei quali non muta l'ispirazione attenta al dato sociologico, inserendo e calando i suoi personaggi all'interno di una società composita e talvolta ostile in cui essi si ritrovano a ridefinire la propria identità. Meccanici d'auto e giovani scienziati, bari abilissimi e irreprensibili studenti di giurisprudenza: diversi per estrazione sociale e interessi, i personaggi che animano le storie di Vicari sono accomunati da uno stesso individualismo, dalla volontà di affermarsi sugli altri, dall'aspirazione di riuscita e di facile successo da raggiungere a una "velocità massima", bruciando le tappe, accelerando i tempi, non esitando ad andare sempre più di fretta, manipolando, barando, falsificando. Trucca i motori delle auto che i clienti gli portano in officina, o quelle con cui disputa le corse sulle strade dell'Eur, il meccanico Stefano in *Velocità massima*; trucca i dati dell'elaboratore, celando e camuffando le magagne dell'esperimento che sta conducendo nel laboratorio nucleare del Gran Sasso, il fisico Max in *L'orizzonte degli eventi*; trucca le partite a poker, guadagnandosi da vivere imperversando ai tavoli da gioco, il baro Francesco in *Il passato è una terra straniera*, trascinando e coinvolgendo nel giro di bische clandestine e in un gioco che si fa sempre più sporco e azzardato lo studente coetaneo Giorgio che da quella vita spericolata, e dagli allettamenti del guadagno facile, viene risucchiato in un vortice di vera e propria dipendenza, in una progressiva "discesa negli inferi".

Tutti i protagonisti vicariani – giovani uomini ventenni-trentenni – sono protesi verso l'affermazione di sé. Il denaro, e la valenza di onnipotenza che ai loro occhi esso acquista, guida le loro azioni e detta il loro comportamento, lungo un percorso in cui a imporsi sono la prevaricazione dei rapporti, l'inganno, i soprusi, l'aggressività rivolta e attuata sia nei confronti dei personaggi femminili (sempre ridotti, da parte dei

protagonisti, a oggetto di cui appropriarsi, anche con la violenza e l'abuso, o a merce di consumo) che verso gli altri personaggi ("amici", colleghi di lavoro, discepoli) legati a una stessa gerarchia sociale ed economica. Catturati in quella sorta di aracnea tela che il denaro genera e costituisce, i protagonisti del cinema di Vicari, calati in un universo umano o subumano forgiato sui rapporti di forza, vivono un rapporto insano, disonesto e immorale con gli altri, con il mondo e anche con loro stessi.

Lungo l'itinerario che essi compiono, come un inoltramento nei meandri bui della propria coscienza (frequenti, nei film dell'autore, sono gli scorci oscuri e le ambientazioni notturne), essi, tuttavia, attraverso l'incontro-scontro con una figura maschile che costituisce una sorta di loro alter ego, diverso e al contempo simile a loro, sanno giungere al sofferto ritrovamento di se stessi, alla ricomposizione della propria identità. Da lì, forse, è possibile per essi intraprendere una nuova e più conciliante partenza. Da lì è possibile proiettarsi verso un diverso e più galvanizzante "orizzonte degli eventi", un orizzonte dove si possano stagliare nuove impressioni ed emozioni alle quali abbandonarsi e da vivere realmente.

Lo stesso orizzonte, in fondo, dove sembra estendersi il cinema di Vicari, teso alla ricognizione della realtà e al delineamento di una nuova prospettiva narrativa.